

ICONOGRAFIA

di *Barbara Jatta*

L'iconografia scelta da Leonardo per raffigurare il suo San Girolamo è quella dell'eremita penitente nel deserto, nell'eremo o nella cosiddetta selva. Vestito di pochi stracci, è accovacciato, più che inginocchiato, in una posizione di tensione corporea ed emotiva. La mano destra tiene la pietra usata per percuotersi il petto, la sinistra è rivolta verso il corpo, in atto di contrizione. L'ambientazione, la pietra, ma anche il leone, il cappello cardinalizio e il crocifisso sono tutti elementi che alludono alla vita del santo, come tramandata dalla *Legenda Aurea* di Jacopo da Varagine ed ampiamente diffusa nel corso del XV secolo.

La figura dell'eremita è studiata con notevole attenzione per i dettagli anatomici e la tipologia iconografica del Santo, rappresentato però glabro, a dispetto di tanti dipinti coevi, dove è sempre contraddistinto da una folta barba bianca.

Di particolare interesse la resa corporea del vegliardo, tesa, scattante, con muscoli asciutti e tendini a vista, a testimonianza del precoce interesse di Leonardo nei confronti di questi temi. Spiccano soprattutto il busto inarcato e scuro dietro le spalle, il gesto plastico del braccio disteso che sembra indagare lo spazio circostante e il ginocchio portato in avanti, di straordinaria efficacia prospettica. La testa, scavata e ossuta, nonché scorcianta nella sua torsione verso destra, è disegnata con incisiva espressività e ricorda da vicino modelli ellenistici.

La figura del Santo emerge con potenza anche per effetto dello sfondo scuro, composto da rocce dalle forme bizzarre, che si ritrovano anche nella (1483-1486).

Lo scarno volto è rivolto verso l'alto, secondo la tradizione verso un crocifisso, che però è solo leggermente accennato sulla destra del dipinto. In quella direzione è raffigurato un paesaggio, dove è schizzata una chiesa che è stata oggetto di diverse interpretazioni da parte della critica (Santa Maria Novella a Firenze, il duomo di Pavia, o edifici simili schizzati nel Codice 'B' e in altri scritti del periodo milanese). Nella parte sinistra è dipinto un altro paesaggio, caratterizzato da un delicato tono azzurro-verde, nel quale si

intravede la raffigurazione di una palma.

La scelta di Leonardo di raffigurare il santo nella sua versione eremitica, piuttosto che in quella di studioso biblista, Padre e Dottore della Chiesa, va letta come un momento chiave del percorso dell'artista, che da una parte dipinge il corpo del santo come "personificazione della passione", dall'altra ce ne dà una rappresentazione in linea con i suoi interessi per lo studio anatomico del corpo umano.

Un'opera, quindi, in bilico tra il naturalismo e l'idealismo, l'osservazione e l'immaginazione, la saggezza ereditata e le verità autodidatte: prena della tensione generata dalla intrinseca sovrapposizione di sistemi diversi di percezione e conoscenza.